

FILOSOFIA E TEOLOGIA NEGLI ORDINI MENDICANTI (XIII-XV SEC.)

INTRODUZIONE
di
ROBERTO LAMBERTINI*

Questo numero costituisce un contributo ed insieme un tributo alla rinnovata stagione di studi che hanno come oggetto l'intreccio tra filosofia e teologia nell'età che diciamo della Scolastica, nel periodo che si estende, approssimativamente, tra 1250 e 1350, anche se gli effettivi limiti temporali sono molto più sfumati, come accade nelle dinamiche della storia intellettuale. Sarebbe impossibile, oltre che inopportuno, tentare in questa sede una panoramica complessiva delle novità registrabili in questo campo di studi. Basti piuttosto ricordare alcuni lavori a più mani che hanno costituito il segnale di questa nuova stagione: i due volumi su *Mediaeval Commentaries on the Sentences of Peter Lombard*, curati rispettivamente da Gillian Evans e da Philipp Rosemann nel 2002¹ e nel 2009², i due volumi sui *Quodlibeta* nel XIII e XIV secolo, curati da Christopher Schabel³, *Philosophy and Theology in the Long Middle Ages*⁴, il recentissimo *Philosophy and Theology at the Studia of the Religious Orders and at Papal and Royal Courts*⁵, cui vanno senza dubbio affiancate le monografie dedicate ai sistemi formativi dell'Ordine dei Predicatori⁶ e dell'Ordine dei Minori⁷, per non fare che alcuni esempi. L'esistenza di significativi progetti di edizioni online testimonia ulteriormente la vivacità di questa stagione di studi: tra quelle che mettono a disposizione testi inedi-

* Università di Macerata.

¹ *Mediaeval Commentaries on the Sentences of Peter Lombard*, I, in G.R. EVANS (a cura di), Leiden 2002.

² *Mediaeval Commentaries on the Sentences of Peter Lombard*, II, in PH. ROSEMAN (a cura di), Leiden 2009.

³ *Theological Quodlibeta in the Middle Ages, The Thirteenth Century*, in CHR. SCHABEL (a cura di), Leiden 2006; *Theological Quodlibeta in the Middle Ages, The Fourteenth Century*, in C. SCHABEL (a cura di), Leiden 2007.

⁴ *Philosophy and Theology in the Long Middle Ages. A Tribute to Stephen F. Brown*, K. EMERY JR., R.L. FRIEDMAN, A. SPEER (a cura di), Leiden 2011.

⁵ *Philosophy and Theology in the Studia of the Religious Orders and at Papal and Royal Courts*, in K. EMERY JR., W.J. COURTENAY, S.M. METZGER (a cura di), Turnhout 2012.

⁶ M.-M. MULCHAHEY, "First the Bow is bent in study...". *Dominican Education before 1350*, Toronto 1998.

⁷ B. ROEST, *A History of Franciscan Education (c. 1210-1517)*, Leiden 2000.

Pdf per uso personale dell'Autore.
Diffusione vietata

ti, basti ricordare i siti dedicati a Pietro Aureoli⁸, Riccardo Fitzralph⁹, mentre per il domenicano Durando di San Porciano è disponibile, nel contesto di un più ampio progetto, anche la digitalizzazione dell'edizione a stampa del *Compendio alle Sentenze*¹⁰. D'altro canto, non mancano indagini sul ruolo socio-culturale dei maestri di teologia, dai lavori di Elsa Marmursztejn¹¹ a quelli di Catherine König-Pralong¹², senza dimenticare l'impegno di Sylvain Piron anche in questo campo¹³.

Consapevole dell'orizzonte storiografico in cui si va ad inserire, ed insieme dei propri limiti, la raccolta di saggi che costituisce questo numero ripercorre, da diverse prospettive, l'arco temporale prima evocato, dalla metà del XIII secolo a quella del XIV, nella prospettiva di un'attenzione particolare a teologi appartenenti all'Ordine dei Frati Predicatori. Una tale attenzione non può tuttavia essere esclusiva, proprio perché uno degli elementi caratterizzanti – e, dal mio punto di vista, più interessanti – di questo periodo è la mancanza di una chiusura “ermetica” di scuola, di sistemi che si confrontano tra di loro, ma il dibattito si trova in uno stadio più aperto, più fluido: nel contesto di questa fluidità si percepisce i profilarsi di alcuni orientamenti principali, che comunque convivono con ampie zone di trasversalità e una sperimentazione teorica che è segno di un “progetto di ricerca” assai vivace. Del resto, quella che siamo soliti chiamare Scolastica medievale non è una stagione di pensiero caratterizzata dal confronto tra sistemi, quanto piuttosto da dibattiti attorno a problemi, a *quaestiones*, appunto. Non è quindi possibile, già da un punto di vista metodologico, parlare di teologie dei Frati Predicatori senza aperture al dibattito complessivo che coinvolgeva anche esponenti di altri Ordini religiosi e membri del clero secolare nella rete costituita dalle facoltà universitarie e dagli *studia* degli Ordini mendicanti.

Disponendo i singoli contributi su di un'ideale linea del tempo, una prima coppia si colloca agli inizi dell'esperienza di una teologia “universitaria”. Guerrico di San Quintino ed Ugo di Santo Caro appartengono alla generazione di teologi che è entrata nell'Ordine dei Predicatori avendo già alle spalle una formazione universitaria e, nei due casi specifici, perfino una atti-

⁸ PETRI AUREOLI *Scriptum in primum librum Sententiarum*, in R.L. FRIEDMAN, L.O. NIELSEN, C. SCHABEL (a cura di): <http://www.peterauriol.net/> (ultima visita 9 giugno 2012).

⁹ RICARDI FILII RADULPHI *Lectura super Sententias*, in M. DUNNE, R.L. FRIEDMAN *et alii* (a cura di): <http://philosophy.nuim.ie/projects-research/projects/richard-fitzralph> (ultima visita 9 giugno 2012).

¹⁰ DURANDI DE S. PORCIANO, *In Petri Lombardi sententias theologicas commentariorum libri IIII*, direzione del progetto A. SPEER: <http://www.thomasinstitut.uni-koeln.de/11611.html> (ultima visita 9 giugno 2012).

¹¹ E. MARMURSZTEJN, *L'Autorité des maîtres, Scolastique, normes et société au XIII^e siècle*, Paris 2007.

¹² C. KÖNIG-PRALONG, *Le bon usage des savoirs. Scolastique, philosophie et politique culturelle*, Paris 2011.

¹³ Faccio riferimento qui in particolare ad un saggio, all'interno di una produzione scientifica di tutto riguardo: S. PIRON, *Le métier du théologien*, in *Pierre de Jean Olivi. Philosophe et Théologien*, in C. KÖNIG-PRALONG, O. RIBORDY, T. SUAREZ-NANI (a cura di), Berlin-New York 2010, pp. 17-85.

vità di insegnamento a livello superiore. Rispettivamente dedicati al rapporto tra vita attiva e contemplativa ed alla distinzione tra *uti* e *frui*, i lavori di Massimiliano d’Alessandro e di Riccardo Saccenti sono anche arricchiti da edizioni di testi, fondamentali per l’ampliamento delle conoscenze relative a due autori ancora relativamente poco letti, anche perché solo parzialmente disponibili in edizioni affidabili. Un altro nucleo ruota intorno a Tommaso d’Aquino, come non poteva non essere, data l’impostazione di questo numero. Studiando le citazioni della *Fisica* e della *Metafisica* di Aristotele nel *Commento alle Sentenze*, Marta Borgo ci apre un inedito sguardo sul tavolo di lavoro del giovane Tommaso, prezioso tanto per la storia delle idee quanto per la conoscenza del metodo di lavoro dei teologi del XIII secolo. Lorenza Tromboni ci parla degli aggiustamenti con i quali un Tommaso ormai maturo affronta la questione della *continentia*. La definizione di questo *habitus* ed il suo inserimento in una dottrina complessiva delle virtù rappresentano apparentemente un problema periferico, che si rivela invece centrale perché l’incontinente costituisce l’esemplificazione di quella «debolezza della volontà» che recentemente e giustamente ha attirato l’attenzione di molti studiosi, da Risto Saarinen a Tobias Hoffmann, a Bonnie Kent¹⁴. Il contributo di Margherita Belli, in cui si riconosce lo sperimentato impianto metodologico del Lessico intellettuale europeo, occupandosi dello statuto epistemologico della teologia così come sono riflesse nelle vicende semantiche del termine *demonstrabilis*, attraversa questa stagione del pensiero, prendendo le mosse molto più a monte, tra Aristotele e Boezio, e spingendo la propria rassegna ben oltre, fino a Guglielmo di Ockham.

Irene Zavattero dedica il suo saggio ad Ulrico di Strasburgo, contemporaneo di Tommaso d’Aquino ed esponente di una linea di pensiero molto significativa soprattutto nelle province germaniche dell’*Ordo Praedicatorum*, in qualche misura parallela ed anche alternativa all’impostazione dell’Aquinata. La presenza di questo erede di Alberto nella silloge di questo numero di «Memorie Domenicane» contribuisce anche ad evitare una ormai superata caratterizzazione “monolitica” della teologia dei Frati Predicatori dopo l’avvento della figura sì imponente dell’Aquinata, cui tuttavia non si può ridurre la ricchezza della riflessione teologico-filosofica di tutto un Ordine.

Alla più immediata ricezione delle dottrine di Tommaso, strettamente intrecciata al confronto critico con esponenti dell’*Ordo Fratrum Minorum*, sono dedicati i lavori di Leonardo Cappelletti, di Alessandro Pertosa e di Anna Rodolfi. Cappelletti studia una *quaestio* di Pietro de Falco, *Utrum corpus Christi desiderit esse, adveniente anima*, che si inserisce, come l’autore mostra in modo assai pertinente, nella disputa sull’unicità o pluralità della forma sostanziale dell’uomo, una disputa che non solo riguardava l’antropologia filosofica, ma non era priva di significativi risvolti in campo cristologico e

¹⁴ Si vedano, a questo proposito, i contributi riuniti in *Das Problem der Willensschwäche in der mittelalterlichen Philosophie*, in T. HOFFMANN, J. MÜLLER, M. PERKAMS (a cura di), Leuven 2006, con i relativi rimandi; per Bonnie Kent, si veda *Aquinas and Weakness of Will*, «Philosophy and Phenomenological Research» 75 (2007), pp. 70-91.

soteriologico. Pertosa si occupa di un altro tema “classico” delle discussioni scolastiche, quello della libertà del volere, così come emerge nel contesto particolarissimo della polemica sui *correctoria*, nell'intervento di Giovanni di Parigi. Nel contributo di Anna Rodolfi è invece Pietro di Giovanni Olivi a confrontarsi con la dottrina aristotelica dell'impossibilità di una pluralità di mondi, in una polemica che è rivolta in particolare ai teologi accusati di essere troppo deferenti nei confronti dello Stagirita. Alla ricezione, in senso veramente ampio, della teologia di Tommaso, o meglio sarebbe dire di Tommaso come “santo teologo”, Adriano Oliva dedica poi il notevolissimo saggio di interpretazione degli affreschi di Filippino Lippi che ornano la cappella Carafa di S. Maria sopra Minerva: l'attenzione alle fonti agiografiche ed in particolare ai panegirici di Tommaso consente di cogliere ulteriori aspetti di uno straordinario e complesso programma iconografico.

Con gli altri saggi, questo numero si inserisce appieno in quelle prime decadi del XIV secolo che Christopher Schabel ha definito lo «zenith della teologia filosofica». Francesco Fiorentino si misura con il dibattito suscitato dalle tesi di Giovanni Duns Scoto sulla conoscenza che l'uomo, in questa vita, può avere di Dio. La discussione ha interessato in particolare esponenti dell'Ordine dei Minori, ma, come si evince anche dalla trattazione di Fiorentino, ha coinvolto anche autori quali Durando di San Porciano, che hanno svolto un ruolo importante nell'Ordine dei Predicatori.

Quale esempio di una direttrice di studi oggi particolarmente vivace, che si occupa del pensiero politico di inizio Trecento, vale l'articolo di Gianluca Briguglia, dedicato ad una figura assai influente sia sul piano della storia delle idee, sia su quello della storia istituzionale dell'Ordine: Erveo di Nédélec. Il lavoro analitico di Briguglia si concentra questa volta su di uno scritto relativamente meno frequentato dagli studiosi del periodo, il *Tractatus de potestate papae*, risalente ai primi anni del pontificato di Giovanni XXII.

L'influenza di Erveo di Nédélec (non tuttavia sul piano della teoria ecclesiologica, quanto su quello della filosofia della logica) emerge poi anche nell'articolo di Francesco Amerini. Stefano di Rieti, *lector* domenicano attivo in più di uno *studium* della Provincia Romana, infatti, attinge ad Erveo come riferimento teorico nella sua opposizione alla filosofia ockhamiana della logica. Come già risulta dal titolo, l'articolo di Amerini mostra il suo punto di forza nel recupero del ruolo svolto dall'opera di un altro domenicano, Grazia-dio d'Ascoli, e delle sue opere nel programma formativo degli *studia* dell'Ordine nella prima metà del secolo XIV.

In questo modo, anche il lavoro di Amerini dimostra in maniera molto chiara la profonda compenetrazione, per non dire l'inseparabilità, che, nella ricerca di questi ultimi anni, caratterizza il rapporto tra studi dottrinali e ricerche di storia delle istituzioni medievali di “alta formazione”, per usare un'espressione certo anacronistica, ma non del tutto inappropriata. Questi ambiti di ricerca si sostengono a vicenda e progrediscono anche grazie ad una interconnessione sempre più stretta, nella persuasione che la produzione culturale si comprenda meglio, anche negli aspetti che ci paiono più “alti”, nel contesto comunitario, istituzionale e sociale in cui si è sviluppata.